

V. MATTEI di marmo che si conservano nelle scale del palazzo de' Duchi Mattei, la cui villa è congiunta a i predetti archi ».

Pier Sante Bartoli, *Mem.* 83: « in una vigna a capo la Giostra (circo Massenziano a Capo di Bove) furono trovati la più parte delli bassirilievi che sono incrostati nel palazzo Mattei, ed altri furono trovati al giardino della Navicella ».

Il medesimo commissario delle antichità così descrive altri ritrovamenti fatti sotto il pontificato dei due Innocenzi, Pamfili e Odescalchi: « Nell'orto del duca Mattei sotto la Navicella si cavò in tempo d'Innocenzo X, e si trovarono cose belle: anzi si dice un grosso ripostino. Fu rimesso mano alla cava in tempo d'Innocenzo XI, nella quale furono trovate diverse teste di marmo, busti di alabastro e di porfido, metalli ed iscrizioni, medaglie d'ogni genere. Gli edifizii la più parte erano antichi moderni; tra gli altri un edificio lungo con tre pilastri per parte si conosceva antichissimo, così dal pavimento di mosaico, come dal pavimento sopra le volte di materia laterizia. La parte sferica (tribuna della nave a pilastri) dimostrava minore antichità. Gli intervalli che giravano attorno erano di larghezza palmi tre; il muro grosso due, lo spazio di mezzo palmi otto, con una colonna nel centro tutta lavorata di viticci, in cima della quale vi erano le tre Parche di maniera bassa, come usava al tempo di Costantino II; e dall'iscrizione si conosceva di A(a). CC. NN. Il pavimento di detto edificio era tutto lastricato di buoni tavoloni di porta santa, del quale non si può fare giudizio, se fosse tempio, o stufa, o come vogliamo dire bagni, per non esservi copertura ». *Mem.* 79.

Il Pighio, *Berlin.* c. 270' offre il disegno del rilievo rappresentante il frontispizio della aedes Romae et Veneris, già dello scultore Viti, ora del Museo nazionale alle Terme, da lui tolto « in domo Alexandri Mathei ad Pescarià ».

Il cosiddetto « capo d'Alessandro Magno » era stato « ex Aventini vicinis effossum » (*Monum. Mattheian.* I, xxxi).

Una lamina di bronzo, commessa nel piedistallo della statua della Pudicizia, opera non dispregevole di Pietro Paolo Olivieri romano, ricordava il dono fattone da Virginio Orsini al fondatore della villa (ivi, xxviii).

Il piedistallo dedicato ad Ercole Augusto dai « signatores, suppostores, malliatores Monetae Caesaris » *CIL.* VI, n. 44, ora nella Galleria delle statue al Vaticano, fu trovato, insieme coi nn. 42 e 43, fra i ruderi della Zecca a s. Clemente. I Mattei l'avevano acquistato da casa Savelli. L'ara n. 245 proviene dall'officina dello scultore Egidio Moretti (circa 1560). Il rilievo delle Ninfe n. 549 dal giardino Capogalli vicino alla Trinità. Le due stele dedicate a Silvano e alla Securitas da C. Glitius Felix Vergilianus poeta, n. 638, si affermano trovate nell'orto inferiore della Navicella. Il cippo di Aurelius Menianus n. 2604 proviene dal giardino Colocci al Trivio. Quanto alla provenienza dei tioletti sepolcrali sparsi pel volume VI, non ho curato rintracciarla.

Ligorio, *Circhi*, p. 17, dice: « Ludovico Mattei ha cavato una gran parte dei fondamenti del circo (flaminio) et trovatovi fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio intagliata con puttini che sopra carri fanno il giuoco circense ». Questa rimane tuttora affissa nel muro del secondo cortile del palazzo a santa Caterina de' Funari.

Un primo cenno a stampa della incipiente dispersione della Monumenta Mattheiana si trova a c. 13 del secondo tomo del *Mercurio Errante*, X^a edizione Quoiani del 1776. Il brano merita di essere riferito. « Entrando nella (villa) vedesi a settentrione un viale nel di cui muro son situate quantità di urnette di marmo con sue iscrizioni, due di queste sono particolari, la prima per esser fatta a guisa di un tempio ricoperto di tegole, la seconda per esservi scolpito un porco; vi sono bellissime fontane fra le quali sono degne di ammirazione quelle di Atlante... delle Colonne, dell'Ercole... coll'idra, e dei Mostri marini. In mezzo di un ameno teatro vi è eretto un obelisco... e nel prospetto di esso un busto colossale di Alessandro il Macedone, ed un bellissimo sepolcro ornato di un bassorilievo rappresentante le nove Muse. Mirasi nella medesima un labirinto di busso, molti sepolcri e termini antichi... una singolare colonna di porfido verde, di grana finissima molto alta, ed è unica in Roma; oltre queste se ne contano altre 27 di marmi mischi; nel palazzo eranvi molte statue e busti di una rarità inestimabile molte delle quali vedonsi nel nuovo Museo Clementino al Vaticano. Nell'entrare del medesimo vederete sopra la porta al di fuori la testa di Nerone di bronzo. Quivi vedonsi le vestigia delle antiche mura di Roma ».

L'Amaduzzi, a c. XXXIV del tomo I, già lamenta « hortos praestantioribus monumentis spoliatis atque undique collabentes » cosicchè il disilluso visitatore avrebbe potuto ripeter di loro « iam seges est ubi Troia fuit! »

Un volume di giusta mole potrebbe essere scritto su questa dispersione delle collezioni Matteiane, intorno alla quale ho raccolto molte notizie inedite: ma questo argomento mi condurrebbe troppo fuori dal retto sentiero, che mi sono proposto seguire. Dirò soltanto che, fino dal secolo XVII, Alessandro Mattei aveva donato molte iscrizioni a Raffaele Fabretti, e che il marmo Ebuziano era passato al museo Capitolino sotto Benedetto XIV.

Nell'archivio del museo vaticano, fondo Visconti, n. 70, v'è una « nota e prezzo (scudi 5863) delle statue et altri monumenti antichi esistenti nella villa Mattei — nel viale grande — nello stazzo presso la fontana incontro le terme Antoniane — nella piazza del Truoco — incontro la Guglia — nel portico ò sia atrio — nelle stanze ». L'Amazzone « translata de schola medicorum » vi è stimata sc. 300: la testa di Treboniano Gallo in bronzo sc. 80: il cippo di C. Pomponius Evander sc. 15: la testa di Nerone in bronzo sc. 80: e il bassorilievo con iscrizione di Aurelius Mucianus sc. 8.

Il Fea, nelle schede esistenti nella biblioteca della Scuola Francese di Roma, ricorda altri particolari: « la casa Mattei in maggio 1801 vendè all'incisore Piroli, con Wallis, la tavola isiaica del cortile del palazzo in Roma, a cui fu surrogata una copia moderna: un bassorilievo fisso accanto alla fontana sotto al palazzo della città nell'angolo quando si scende a mano destra giù: la testa colossale d'Augusto meglio creduta d'Alessandro: e ciò pretese in vigore di un chirografo di Clemente XIV, dei 1770. S. S. disse al Commiss. delle Antichità che permetteva la vendita ma non mai l'estrazione da Roma, sebbene in tal chirografo fosse accordata. Furono comprati alli di 1801 dal sig. Wallis per 1500 piastre e col rimettere

V. MATTEI le copie al luogo. S. S. poi avendo ricomprato tutto allo stesso prezzo, a dì 13 gennaio 1802, feci portare al museo pio-clementino i due bassirilievi ».

Per ciò che spetta ai marmi scritti registrati nella parte I del VI volume del *CIL.* i nn. 44, 245, 285, 529, 638, 646, 639, 2604 migrarono al Vaticano: l'erma ciceroniana 1326 al palazzo Wellington in Londra, il n. 1589 a Ince Hall.

Le seguenti schede, che ho ritrovato tra le carte Visconti, non ha guari divise tra la biblioteca Vaticana e l'Ufficio di direzione del Museo, contengono altri particolari.

A. « Nota delli antichi Monumenti da acquistarsi dalla villa Mattei ». Prima stanza terrena 6 basi (n. 21, 18, 17, 28, 31, 24) — Terza stanza n. 68 Bassorilievi in gran parte moderni di Baccanti e fauni — Quarta stanza n. 94 colonnetta di granito verde — n. 85 Base di granito verde — Base di basalto verde — Si aggiunge una mezza figura in bassorilievo di una sacerdotessa — Sono sparse per le sudette stanze = 29 iscrizioni e una cristiana concordata sc. 60. — Nella Piazza detta di Belvedere una statua con molti restauri che rasebra un Gladiatore sc. 70 — (d'altra mano) n. 24 ara ded. a Ercole da Felice optio exactor — n. 21 ara di Pomponio Evandro — n. 18 ara tonda ded. da Sbratonica al genio Deiuria — n. 17 ara quadrata con buone sculture di Baccanti — n. 28 base greca dedicata da' Sacerdoti a Bacco — n. 31 ara di L. Emilio Epaphrodito — La mezza figura è di Laberia Felicia Sac. max. matris deor ».

B. 1783 circa. « Pezzi di porfido che esistono nel atrio del casino della Villa... Mattei. Pezzo di colonna che resta dalla parte del Fauno... — Altro pezzo di colonna incontro alla sopra descritta... — Due sedili di porfido... — Due altri pezzi di colonne sono nella terza stanza — Nota de Prezzi del Bassorilievo esistente nella terza stanza nel sito dove erano collocate le mezze figure di Bruto e Porzia: del Busto del Imperatore Adriano posto nel ultima stanza, doue è il colosso di Marco Aurelio, del Fauno nella nicchia laterale del Portico, e delle due figure situate nella piazza detta di bel vedere. — Statua di un guerriero clamidato con elmo e corazza à lato posta nella Piazza sc. 50 — Statua della Pudicizia posta nel sito med. sc. 40 — Statuina di Fauno posta nella nicchia del atrio del casino sc. 45 — Bassorilievo nella Terza stanza n. LXVIII sc. 50 — Busto del Imperatore Adriano n. CVIII sc. 120 — Somano le sudette sculture sc. 305 ».

C. 1790, 5 agosto. Il barone di Hermannsdorf estraee da Roma « di commissione di S. M. il re di Prussia » molti marmi fra i quali una statua sedente di ninfa « già della villa Mattei di dove passò al museo pio-clementino, poi creduta non adattata per quella raccolta, non so per quale ragione fu cambiata con altra statua ». Lo stesso personaggio ottiene altra licenza il 12 agosto per estrarre una statua di Traiano maggior del vero, con testa adattata: una testa colossale di Vespasiano: una statuetta di ninfa « non che i due busti del Bernini già esistenti in Villa Negroni ». *Cod. Vat.* 10308, c. 91-93.

COLLIS HORTVLRVM.

1553. HORTI ACILIORVM (?). Essendo incominciata la fabbricazione della via Paolina (del Babuino) nuovamente aperta dal predecessore di Giulio III, la famiglia Garzoni che possedeva vaste aree « sotto il monte della Trinità » le pone in vendita a piccoli lotti, e generalmente col patto di riserva per gli oggetti di scavo. I Garzoni aprirono al tempo stesso una cava di pozzolana nelle viscere del monte per comodo dei fabbricatori. Gli atti relativi a queste faccende si trovano nel prot. 29° e 30° del notaro Giambattista Amadei in A. S.

Nel prot. 3924 di Lotto Quintilio, a c. 310, si parla di un terreno della misura di 80 canne « non procul a portone Monasterii SS. Trinitatis in monte Pincio ad rationem iulii unius pro qualibet canna (dodici centesimi e mezzo al m². q°.) » ceduto in enfiteusi l'a. 1564 da maestro Giovanni Centofanti da Gallese a Quirino Garzoni, insieme ad altre aree « nella via del Portone della SS. Trinità » aderenti alla vigna ereditaria dei Garzoni stessi, la quale doveva trovarsi nel sito dove oggi hanno origine le vie Felice e Gregoriana (¹). I ruderi degli Horti Luculliani e degli Horti Aciliorum compresi in queste proprietà devono avere restituito non pochi oggetti di scavo, vista la cura con la quale i Garzoni inseriscono la clausola di riserva negli atti enfiteutici di aree fabbricabili, specialmente a partire dall'anno 1553.

Il sito degli Horti Aciliorum, ossia di quella parte dell'altipiano del Pincio che è oggi occupata dalla chiesa e monastero della Trinità, dalla villa Medici e dal Giardino pubblico, era diviso in sul principiare del secolo decimosesto in un numero assai maggiore di proprietà. Basti a ciò dimostrare, il seguente documento, del tempo di Alessandro VI (26 nov. 1492) in atti Capogalli, prot. 470, c. 338 *bis*, nel quale Francesco de Iudicibus fa l'inventario dei beni ereditari spettanti ai suoi nipoti Camillo, Pantasilea, Silvia, e Sulpicia: « . . . item quatuor vineas intus urbem sitam (*sic*) in loco qui dicitur Pinci, commune cum domino [Mattheo de Iudicibus episcopo Pennensi patruo testatoris] omnes sunt numero xxiiij petiarum. Una sita est inter hos fines: ab uno lato sunt res domini Nicolai de Castello ab alio latere sunt res Tommarotij. Alia sita est inter hos fines ab uno latere tenet ipse Tomarosius, ab alio res Baptista de lo sordo. Alia est inter vineam ipsius baptiste et vineam gabrielis de rubeis (il celebre collettore di antichità ricordato a p. 166, del I tomo). Alia vero est inter vineam ipsius gabrielis et muros. . . . civitatis ». Nel prot. 1819 del notaro Saba Vannuzzi, a c. 285, è ricordato il palazzo del quondam Giovanni Micheli cardinal di sant' Angelo e vescovo di Porto, con vigna e giardini, nel luogo detto Pinci, donato da Alessandro VI a Ludovico Borgia del titolo di San Marcello, cardinale Palentino, fatto che ricorda la tragica fine dei fratelli Quintilii, con ciò sia

(¹) Quirino Garzoni possedeva pure un giardino nel Borgo di S. Agata del rione Monti, che fu concesso in affitto, l'anno 1541, a Giacomo Antonio Stabile da Rieti, famigliare di Lucrezia della Rovere (not. Onofrio Bosio, prot. 262, p. 68').